

I BACINI DEL XV SECOLO NELLA CHIESA DI SAN PANCRAZIO A SUNI. UN NUOVO TERMINE CRONOLOGICO PER L'UTILIZZO DEI BACINI CERAMICI NELLA SARDEGNA MEDIEVALE

1. INTRODUZIONE

Recenti lavori di restauro eseguiti nella chiesa di San Pancrazio a Suni, in Planargia (Sardegna nord-occidentale) (vedi Fig. 1, in Milanese, Carlini, in questo volume), hanno evidenziato un gruppo di bacini ceramici appartenenti all'assetto tardo-medievale dell'edificio, obliterato dalle successive trasformazioni intervenute nell'edificio ecclesiastico. I bacini conservati sono quattro su un totale di nove cavità originarie e si trovano collocati nella muratura Sud della navata della chiesa, in cavità appositamente predisposte (non si tratta quindi di sostituzioni operate in cavità preesistenti) ad un'altezza che induce ad interpretarli come residuo di una decorazione connessa con un'apertura successivamente tamponata. I bacini superstiti sono ciotole spagnole di area valenzana (con decorazioni in solo blu, blu e lustro e solo lustro) che, sia singolarmente che nella loro reciproca associazione, definiscono una datazione omogenea agli anni 1430-1450.

La più evidente novità portata da questa scoperta è lo spostamento di almeno un secolo della cronologia dell'abbandono della decorazione a bacini nell'architettura religiosa della Sardegna, fino ad oggi fissata al terzo-quarto decennio del XIV secolo.

2. IL VILLAGGIO MEDIEVALE DI SUNI

L'abitato attuale di Suni, che ricalca in parte l'ubicazione del villaggio medievale, è posizionato sul margine dell'altopiano basaltico della Planargia, similmente alla medesima collocazione dei centri di Tresnuraghes, Magomadas, Flussio e Tinnura, posti lungo una viabilità di crinale che collegava i più consistenti centri di Bosa e di Cuglieri, in parte modificata dal disegno dei nuovi assi viari ottocenteschi¹.

Pur nella loro scarsità numerica, le fonti scritte medievali riguardanti Suni permettono di seguire l'esistenza di questo villaggio a partire almeno dal XII secolo, quando compare nel *condaghe* del non lontano monastero camaldolese di San Nicola di Trullas ed in quello del più settentrionale San Pietro di Silki². Negli anni centrali del XIV secolo (1341, 1342, 1346, 1357-1359), Suni appare, in rapporto al contesto della Planargia, come un centro di media grandezza, mentre in un censimento fiscale aragonese del 1416 risulta il villaggio più popolato della Planargia di Bosa³, in un periodo caratterizzato in Sardegna dall'abbandono

* (Università di Sassari, Dipartimento di Storia, Facoltà di Architettura; Università di Pisa)

¹ Su questo aspetto si rimanda al recente saggio di V. BAGNOLO, P. CASU, A. PIRINU, *Analisi della cartografia storica e individuazione della storia urbana*, in A.M. CORDA, A. MASTINO (a cura di), *Suni e il suo territorio*, Ortacesus, 2003, pp. 103-120.

² P. MERCI (a cura di), *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, Sassari, 1992, 284 (298), p. 137; I. DELOGU, *Il condaghe di San Pietro di Silki*, Sassari, 1997, nn. 147/8, 264. riviste????

³ A. SODDU, F.G.R. CAMPUS, *Le curatorias di Frussia e di Planargia, dal giudicato di Torres al Parlamento di Alfonso il Magnanimo (1421): dinamiche istituzionali e processi insediativi*, in A.M. CORDA, A. MASTINO (a cura di), *Suni e il suo territorio*, Ortacesus, 2003, pp. 148-150.

generalizzato di vasti territori dell'isola, mentre in questo territorio si mantenne diversamente una notevole continuità insediativa⁴.

3. LA CHIESA DI SAN PANCRAZIO: IL CONTESTO ARCHITETTONICO

«S. Pancrazio, l'antica parrocchiale, sorse in età romanica, come dimostra la monofora centinata e a doppio sguancio ancora visibile sul lato sinistro della fabbrica. Anche l'impianto e la spazialità interna, che conservano dimensioni e estensione originarie malgrado i rifacimenti posteriori, denotano ascendenze romaniche». Così lo storico dell'arte Aldo Sari ha recentemente definito gli elementi indiziari di una fase romanica della fabbrica⁵: di lì a poco, un radicale intervento di restauro della chiesa, che avrebbe potuto rappresentare un'importante occasione di documentazione delle sue vicende edilizie, non è stato certamente sfruttato a fondo in questa direzione.

È nel contesto di questi lavori che, in modo fortuito, è stato possibile operare una documentazione d'emergenza, nel periodo maggio-agosto 2005⁶, dalla quale si sono evinti dei nuovi elementi che sembrerebbero porre in dubbio la contestualità degli elementi romanici alla muratura nella quale risultano inseriti⁷. Gli elementi raccolti nel corso dell'intervento d'emergenza hanno comunque contribuito a rendere più problematica ed articolata la lettura delle fasi costruttive, così come erano state definite sulla base del precedente stato di leggibilità delle murature: pur non essendo questa la sede idonea per una nuova discussione della sequenza stratigrafica del San Pancrazio di Suni, alcuni elementi dovranno essere evidenziati, con la specifica finalità dell'analisi del contesto dei bacini ceramici emersi nel restauro.

La chiesa presenta una planimetria organizzata in un'unica navata (Fig. 1), alquanto lunga, con abside quadrata, che si ipotizza di sostituzione rispetto alla precedente abside romanica semicircolare, un intervento che sarebbe da collocare nel primo trentennio del XVI secolo, nel quadro di una complessiva ridefinizione dell'edificio in forme tardogotiche⁸.

È stata in particolare la rimozione degli intonaci all'interno dell'edificio ad evidenziare nuovi elementi per la sequenza stratigrafica relativa e per la cronologia assoluta del San Pancrazio: purtroppo, all'inizio dell'intervento fortuito di emergenza, le pareti interne della chiesa di presentavano già rivestite con il nuovo intonaco e ancora una volta questa situazione di assenza di

⁴ La letteratura sul problema dello spopolamento dei villaggi abbandonati della Sardegna è molto ampia: per lo *status quaestionis* si rimanda alla recente sintesi miscelanea, M. MILANESE (a cura di), *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, Quaderni del Centro di Documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, 2, Firenze, 2006.

⁵ A. Sari, *Il patrimonio architettonico di Suni*, in A.M. CORDA, A. MASTINO (a cura di), *Suni e il suo territorio*, Ortacesus, 2003, p. 267.

⁶ L'intervento è stato realizzato in accordo con il Soprintendente per i Beni Ambientali Architettonici Artistici Storici e Demoetnoantropologici per le Province di Sassari e Nuoro, Arch. Stefano Gizzi e con il funzionario di zona, Arch. Gianluca Zini, che si ringraziano per la disponibilità, unitamente al Sindaco del Comune di Suni, Antioco Pischedda. La presenza del cantiere di restauro è stata anche lo spunto per un approfondimento sulle fonti scritte relative all'edificio e per una rilettura delle strutture: P.T. PINNA, *La chiesa di San Pancrazio a Suni (Nu)*, *Fonti storiche e analisi archeologica del monumento*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Sassari, Relatore Prof. Marco Milanese, Correlatore Prof. Aldo Sari, A.A. 2004/2005.

⁷ Il condizionale è d'obbligo, in quanto all'inizio dell'intervento di emergenza l'edificio era stato nuovamente intonacato sia internamente che esternamente, e pertanto risultava già del tutto obliterato nei suoi rapporti stratigrafici: le modalità della stesura del nuovo intonaco non impediscono tuttavia la percezione di elementi indiziari nella direzione specificata.

⁸ Gli elementi riferibili al nuovo assetto sono numerosi, tra i quali la costruzione di un arco (con capitelli arricchiti da decorazioni plastiche) di accesso al presbiterio ed il rifacimento della copertura: A. SARI, *Il patrimonio architettonico*, cit., pp. 267-268.

visibilità ha penalizzato l'analisi delle tecniche murarie e dei rapporti stratigrafici anche di quegli elementi nuovi che pur erano stati posti in luce dalla rimozione del precedente intonaco.

In particolare ci riferiamo, oltre che al complesso dei bacini che verrà analizzato di seguito, a cinque clipei con croci patenti dipinte in rosso sull'intonaco, che rimandano a diverse mani e tempi di esecuzione, probabilmente da leggersi come residuo di una più articolata complesso di croci di consacrazione⁹.

4. IL COMPLESSO DEI BACINI CERAMICI

Il complesso dei bacini venuto in luce con la rimozione degli intonaci risulta in una posizione certamente anomala, vista la sua collocazione interna all'edificio e che pertanto necessita di una valutazione più attenta (Fig. 2).

La prima ipotesi che è stata avanzata è la possibilità che il perimetrale Sud della chiesa possa essere appartenuta ad una precedente impianto della chiesa, nel quale l'attuale lato interno della parete Sud svolgesse in realtà una funzione di prospetto esterno del perimetrale di un edificio diversamente sviluppato. L'ipotesi non sembra tuttavia reggere di fronte ad alcuni elementi: in primo luogo, le fondate perplessità sull'effettiva contestualità di alcuni elementi, come due monofore, rispettivamente collocate nei due perimetrali Nord e Sud, nei quali esse sembrano collocarsi (si è sottolineato il condizionamento della completa intonacatura delle pareti) come elementi di reimpiego da fasi precedenti, in quanto la tecnica muraria (a pietrame misto) che si intravede nelle irregolarità dell'intonaco è del tutto incompatibile con i citati elementi di probabile riuso, realizzati in conci calcarei lavorati da maestranze specializzate.

Non esistono inoltre elementi di altra natura per sostenere che la chiesa abbia subito una radicale trasformazione planimetrica e la recente ripavimentazione dell'area circostante l'edificio appare l'ennesima occasione perduta per indagare, con lo scavo stratigrafico, su queste possibili dinamiche¹⁰. In questo senso, ad oggi non siamo davvero in grado di individuare alcun elemento che vada in direzione dell'ipotesi più logica (un perimetrale che da esterno diventa interno) non essendo noti – non solo a livello regionale – altri casi di decorazioni architettoniche con bacini ubicati sulle pareti interne di un edificio.

Al contrario, il complesso dei bacini sembra collocato in fase con i clipei a croce patente affrescati sull'intonaco interno della navata, ai quali si è fatto precedentemente cenno: al di là di risvolti riguardanti in modo specifico la storia dell'edificio, preme in questa sede discutere questa probabile relazione stratigrafica, di sicuro rilievo per l'interpretazione del complesso dei bacini ceramici e cioè che sembra indicare una contestualità cronologica tra due delle croci dipinte e la posa in opera delle ceramiche.

Anche se l'analisi dei lacerti d'intonaco antico non ricoperti con la nuova intonacatura spinge in questa direzione, è in programma – a causa della non buona visibilità, dovuta alla pesante obliterazione dell'intonaco antico con quello di restauro – un intervento di microstratigrafia degli intonaci, mirato ad alcune aree in cui verificare l'effettiva continuità del rivestimento tra clipei e bacini¹¹: questi ultimi potrebbero, qualora si accertasse definitivamente quanto sembra

⁹ Non è questa la sede per un approfondimento ma le differenze sono del tutto evidenti, non solo nella forma delle croci, ma anche nella loro differente resa pittorica: in due casi la croce è realizzata in rosso su campo bianco, mentre in tre casi essa rappresenta quasi lo sfondo ad un più evidente motivo polilobato di tipo floreale.

¹⁰ Si tratta di un'occasione davvero perduta, in quanto nel corso dei recenti lavori di ripavimentazione dell'area (anche in questo caso il nostro intervento fortuito è stato tardivo) sarebbe stata già estremamente significativa anche una semplice lettura delle rasature di eventuali strutture di fasi preesistenti.

¹¹ Si è in tal senso richiesta autorizzazione al Soprintendente per i Beni Ambientali Architettonici Artistici Storici e Demoetnoantropologici per le Province di Sassari e Nuoro, Arch. Stefano Gizzi e si spera di poter realizzare questa verifica.

ad oggi probabile, essere stati murati sul prospetto interno del perimetrale Sud in occasione della realizzazione dei clipei con croce patente, per la consacrazione dell'edificio, in seguito ad una sua ricostruzione, più o meno radicale, rispetto al precedente impianto romanico¹².

Particolarmente significativa risulta ancora la posizione del complesso dei bacini, apparentemente incomprensibile. I bacini si collocano infatti in uno spazio interno alla navata (Fig. 3), definito tra due dei cinque archi (*arcadas*) in trachite rossa (*pedra ruia*), aggiunti negli anni 1614-1615 per probabili motivi statici sopraggiunti, come si evince dalla documentazione scritta¹³, mentre dai rapporti stratigrafici residui si evince una posteriorità della messa in opera delle arcate rispetto alla precedente fase dei clipei (e dei bacini), in quanto uno degli archi oblitera un clipeo crociato (Fig. 4).

La quota alla quale si trova oggi il gruppo dei bacini risulta particolarmente bassa (circa m 2), ma il fatto si può agevolmente spiegare considerando che l'attuale quota pavimentale è stata rialzata nel tempo, probabilmente dall'inizio del XVIII secolo, quando fu realizzata una nuova pavimentazione dell'edificio (*su impedramentu de sa ecclesia*) in lastroni di trachite¹⁴, venuta in luce nel corso dei lavori di restauro (Fig. 5).

L'ipotesi di lavoro che sembra ad oggi più sostenibile risulta pertanto quella di una effettiva appartenenza del complesso dei bacini ad una decorazione dell'interno dell'edificio: questa lettura diventa ancora più sostenibile se la posizione, apparentemente casuale, del complesso dei bacini sul prospetto interno del perimetrale Sud dell'edificio viene vista in relazione ad una delle porte laterali un tempo aperte nel perimetrale stesso. Questa apertura risulta non più leggibile nella muratura, per essere stata tamponata probabilmente all'inizio del Settecento, in occasione della realizzazione della nuova pavimentazione e successivamente intonacata¹⁵. Chiara traccia di un'apertura architravata e tamponata è visibile invece sul prospetto esterno del perimetrale Sud (Fig. 6) ed un controllo ha evidenziato che tale apertura tamponata corrisponde esattamente, sul prospetto interno del perimetrale stesso, alla posizione del complesso dei bacini, che risulta in tal modo essere stato collocato in corrispondenza dell'architrave della porta medesima.

Se gli elementi finora raccolti spingono per l'interpretazione sopra delineata, risulta certamente complesso il reperimento di confronti, nella ricca casistica nota nel bacino del Mediterraneo, di bacini posti a decorazione di interni di chiese. Non potendo considerare infatti i bacini decorativi utilizzati nei pannelli dell'ambone di San Giovanni a Toro di Ravello, che rappresenta, pur trattandosi di un interno, un *unicum* da considerarsi sulla base di proprie e differenti problematiche¹⁶, chi scrive è in grado di citare il solo caso di due bacini all'interno della chiesa inferiore di S. Maria a piè di Chienti di Montecosaro (MC), nelle Marche, posti sul coronamento interno dell'emiciclo presbiteriale¹⁷. Si tratta tuttavia di confronti tanto distanti

¹² Se la chiesa di San Pancrazio dispone di una dettagliata documentazione a partire dal XVII secolo, grazie ai libri di amministrazione conservati all'Archivio della Curia Vescovile di Bosa (A. SARI, *Il patrimonio architettonico di Suni*, cit., p. 263), prima di questa data le citazioni sono del tutto sporadiche (cfr. es. M. FALCHI, *Considerazioni sulla fonte riguardante il sequestro della Planargia*, in A.M. CORDA, A. MASTINO (a cura di), *Suni e il suo territorio*, Ortacesus, 2003, pp. 199-200) e non sembrano di alcun aiuto per la comprensione della complessità delle vicende architettoniche quali leggibili nel monumento ed emerse nei recenti lavori di restauro.

¹³ Ricerche archivistiche del dott. Pier Tonio Pinna: P.T. PINNA, *La chiesa di San Pancrazio*, cit., p. 97 ss.

¹⁴ La documentazione archivistica, dettagliatamente studiata da P.T. PINNA, *La chiesa di San Pancrazio*, cit., p. 101 ss. ha consentito di datare al 1706/1707 la nuova pavimentazione della chiesa.

¹⁵ L'intonaco che attualmente oblitera l'apertura tamponata è quello steso con il recente restauro.

¹⁶ A. DE CRESCENZO, *I bacini ceramici dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in *Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica* (Albisola, 28-30 maggio 1993), Firenze 1996, p. 204 ss.

¹⁷ S. NEPOTI, S. GELICHI, *I "bacini" nelle Marche*, in *Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica* (Albisola, 28-30 maggio 1993), Firenze 1996, p. 199 (datazione incerta al XII secolo). Anche per la chiesa di S. Maria delle Macchie a Gagliole (MC), gli AA. ipotizzano una presenza di bacini all'interno della chiesa (*ibidem*, p. 198).

culturalmente, cronologicamente e per la stessa posizione dei bacini, da impedire di instaurare qualsiasi aggancio con la collocazione interna dei bacini del San Pancrazio di Suni.

La posizione apparentemente “disordinata” del complesso dei bacini e la disposizione, che apparentemente non sembrerebbe rispondere a particolari simmetrie, degli stessi, può essere confrontata – a livello regionale – con quella rilevabile sulla facciata della chiesa di San Pietro di Ponte a Quartu Sant’Elena, databile alla seconda metà del XIII sec.¹⁸, anch’essa caratterizzata da un certo affollarsi delle ceramiche negli spazi liberi, con un utilizzo anche di due o perfino tre forme piccole, poste in opera in posizioni analoghe ad altre limitrofe occupate da un bacino di maggiori dimensioni.

Nella chiesa di Sant’Antonio abate *in Bore* (Florinas-Ossi), databile alla seconda metà del XII secolo¹⁹, sulla lunetta definita dalla porta architravata e dall’arco di scarico sono presenti due alloggi per bacini²⁰, che risultano invece del tutto assenti in facciata, un esempio che sottolinea l’attenzione alla decorazione di un’apertura secondaria della chiesa.

5. I BACINI CERAMICI²¹

Le cavità per i bacini ceramici del perimetrale interno del San Pancrazio sono 9, anche se non si esclude che una mirata rimozione del pesante intonaco di restauro e l’auspicata indagine stratigrafica sugli intonaci precedenti possa portare al ritrovamento di un decimo alloggio (Fig. 7).

Allo stato attuale della visibilità, le nove cavità sono disposte in due allineamenti paralleli: in quello superiore sono presenti 5 cavità (2 bacini conservati), mentre la fila inferiore conserva 4 cavità, anch’essa con 2 bacini conservati (Fig. 8). Si ritiene che nella fila inferiore, tra le cavità n. 5 e n. 8, sia possibile individuare sia lo spazio e la possibile simmetria per un decimo bacino: infatti le due file sono tra loro parallele ma non coincidenti per la disposizione delle cavità, cosicché cavità ed interspazi delle due file si alternano in modo grossolanamente ritmico.

Le cavità sono state provvisoriamente numerate, con numeri arabi progressivi da 1 a 9 (cfr. il rilievo schematico della Fig. 7), da sinistra verso destra, sia che esse contengano ancora il bacino, sia che questo sia stato rimosso in tempi che le indagini devono ancora chiarire.

Le impronte nella malta di alloggiamento presenti in alcune cavità vuote sono infatti molto fresche e non si esclude che qualche bacino sia stato asportato, al momento del rinvenimento, integro o in frammenti: non si hanno tuttavia prove decisive in tal senso e sarà quindi necessario un approfondimento della ricerca, in quanto è chiaro che l’interesse della scoperta non era stato se non in minima parte percepito durante l’esecuzione dei lavori.

Il nostro intervento purtroppo non ha potuto che documentare una situazione già del tutto compromessa, sia per quanto concerne il problema appena discusso (il numero dei bacini conservati), sia per la compromessa leggibilità del contesto nel suo insieme. Le cavità sono state misurate, ma le misure possono risultare in parte deformate da una loro ridefinizione con l’intonaco di restauro.

¹⁸ M. HOBART, F. PORCELLA, *Bacini ceramici in Sardegna*, in *Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica*, (Albisola, 28-30 maggio 1993), Firenze 1996, p. 146.

¹⁹ R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo ‘300*, Storia dell’Arte in Sardegna, Nuoro 1993, p. 191.

²⁰ Un’analisi autoptica della lunetta ha evidenziato la necessità di uno specifico approfondimento, dovuto alla diversa qualità del calcare usato per la lunetta stessa rispetto agli altri elementi che compongono l’apertura.

Alloggio	Bacino	Diametro Ø	Attendibilità misure Ø	Contenuto cavità	Osservazioni
1	-	cm 18	mediocre	vuota	impronta fresca
2	1	cm 13	ottima	bacino	residui intonaco in fase
3	2	cm 25	non attendibile	bacino	cavità ridefinita dal restauro?
4	-	cm 18	buona	vuota	impronta fresca
5	-	cm 17	mediocre	vuota	impronta fresca
6	-	cm 16	mediocre	vuota	
7	-	cm 15	buona	vuota	impronta fresca
8	3	cm 13	ottima	bacino	residui intonaco in fase
9	4	cm 15	ottima	bacino	residui intonaco in fase

Tab. 1 – Suni, San Pancrazio. Caratteristiche generali e stato di conservazione del complesso dei bacini.

Bacino n. 1

Si tratta del bacino attualmente meglio leggibile nei suoi rapporti stratigrafici con l'intonaco antico, solo marginalmente ricoperto dall'intonaco di restauro (Fig. 9).

Scodella quasi integra, presenta un'ampia frattura fresca sul lato destro, rispetto alla sua posizione in opera, dovuta probabilmente alle modalità di rimozione dei materiali di obliterazione (fr. perduti): il corpo ceramico visibile in frattura è di colore rosa salmone con schiarimenti superficiali. Decorazione in blu e lustro, quest'ultima leggibile con difficoltà.

Sotto ad un orlo indistinto dalla parete e sottolineato da una sottile fascia in colore blu, sempre in blu, tre tralci vegetali stilizzati, con coppia di larghe foglie aperte, fiore schematizzato centrale e fogliolina minore alla base, poggiano su duplice file filettatura concentrica, mentre gli spazi intermedi sono occupati da sottili tralci circolari, con punti e piccole foglie.

L'ampio medaglione centrale è arricchito sulla circonferenza da semplici tratti in blu (foglioline isolate): la decorazione centrale, conservata solo in parte per una vasta abrasione, è invece realizzata in solo lustro e presenta foglie polilobate di "prezzemolo".

L'apparato decorativo, il corpo ceramico e le caratteristiche tecnologiche rimandano a produzione di area valenciana²² ed in particolare si possono indicare confronti Avignone – Rue Banasterie, site Q, in un contesto stratigrafico con una datazione proposta agli anni 1430-1445²³.

Bacino n. 2

Le condizioni di leggibilità di questo bacino sono le peggiori di tutto il contesto, sia per la frammentarietà del manufatto, sia per la pesante obliterazione della cavità originaria con l'intonaco di restauro. Si tratta di un piatto solo parzialmente conservato, in precarie condizioni, con fratture antiche che definiscono almeno 16-18 frammenti, con un diametro stimabile attorno a cm 18 (Fig. 10).

²¹ Si precisa che l'uso del termine "bacini" viene qui utilizzato in rapporto all'analisi generale di questo complesso: anche per le singole forme si è mantenuta questa definizione (bacino n° 1, ecc.), mentre nelle schede analitiche ogni reperto viene discusso con riferimento alla specifica morfologia (scodella, piatto).

²² F. AMIGUES, *La cerámica gótico-mudéjar valenciana y las fuentes de inspiración de sus temas decorativos*, in *Spanish medieval ceramics in Spain and the British Isles*, C.M. GERRARD, A. GUTIERREZ, A.G. VINCE (eds.), B.A.R. – International Series, 610, 1995, pp. 150-151.

²³ D. CARRU (dir.), *De l'Orient à la table du Pape. L'importation des céramiques dans la région d'Avignon au Moyen Age tardif (XIVe-XVIe siècles)*, «Documents d'Archéologie Vaclusienne», 5, 1995, pp. 22, 54-55 e 59, fig. 14 al centro e in alto. Per la sintassi decorativa, il tipo di foglia e le decorazioni in lustro dei fianchi, si rimanda anche ad una scodella di Paterna, con datazione proposta tra la fine del XV/prima metà del XVI secolo: M. MESQUIDA GARCÍA, *La cerámica dorada. Quinientos años de su producción en Paterna*, Paterna, 2001, p. 82, n. 113.

Corpo ceramico di colore rosa salmone, schiarito superficialmente, smalto bianco in parte abraso.

Decorazione centrale in solo blu, in parte ricoperta dalla malta antica di oblitterazione del bacino²⁴.

La sintassi decorativa si articola in semplici motivi ad asterisco (o a stella) ad otto punte, disposti circolarmente in numero di sette (conservati), attorno ad un identico asterisco centrale (Fig. 11).

Il motivo dell'asterisco in blu ad otto punte trova confronto in un fr. di piatto dalla chiesa di Sant'Efisio a Cagliari, che viene attribuito a produzione di Paterna o Manises del XIV-XV secolo²⁵, una datazione che il contesto di Suni sembrerebbe confermare al secondo quarto del XV secolo.

Lo stesso motivo decorativo, ma dipinto in bruno manganese, viene attribuito (ancora dal Sant'Efisio di Cagliari) a Manresa e datato al XIV secolo²⁶ e sempre alla medesima area della Catalogna centrale viene riferito un piatto rinvenuto a Palma, con decorazione centrale ad asterischi in bruno disposti circolarmente attorno ad uno mediano e separati da settori geometrici²⁷.

Bacino n. 3

Il bacino n. 3 si presenta in buone condizioni di conservazione, nonostante una frattura fresca prodotta nei recenti lavori.

Si tratta di una scodella emisferica senza tesa (diametro cm 13), corpo ceramico rosa salmone, schiarito in superficie (Fig. 12).

La decorazione è in solo lustro, non completamente leggibile²⁸, con foglie di palma (probabilmente sei, di cui solo quattro sia pure diversamente leggibili) disposte sui fianchi della scodella, talvolta circondate da tralci con punti (bacche o boccioli) e riempitivi di punti sparsi e mezze foglie di palma oblique. Lo stesso motivo sembra caratterizzare anche il centro della scodella, non potendosi per ora escludere una soluzione leggermente differente²⁹.

Questa decorazione, pur essendo chiaramente ascrivibile al motivo definito a “*palma abierta y circulos*”³⁰, ne costituisce una variante per il tipo di “circolo” di una o più foglie e per l'assenza di questo in altre, un elemento di dettaglio sul quale un restauro mirato del manufatto potrà portare maggiore chiarezza.

²⁴ In assenza ed in attesa della richiesta autorizzazione non si è proceduto ad alcun intervento di pulizia delle superfici dei bacini (vedi nota 11).

²⁵ M. DADEA, M.F. PORCELLA, *La diffusione della ceramica spagnola in Sardegna: importazioni e tentativi di imitazione locale*, in G. ROSSELLÓ BORDOY (coord.), *Transferències i comerç de ceràmica a l'Europa mediterrània (segles XIV-XVII)*, (Palma, 11-13 desembre 1996), Palma 1997, pp. 219, 232, fig. 6.

²⁶ M. DADEA, M.F. PORCELLA, *La diffusione della ceramica spagnola in Sardegna, ibidem*.

²⁷ Si ritiene tuttavia che questi ultimi riferimenti relativi ad asterischi dipinti in bruno possano rivestire un interesse solo di tipo iconografico, sia per l'attribuzione ad area barcellonense, sia per la cronologia («*un taller barceloní del segle XIV*»): E. GONZÁLES GONZALO, SALVÀ SIMONET, *L'excavació d'urgència del carrer de Sant Alfonso n° 26 de Palma. La ceràmica d'importació procedent del dipòsit n° 10*, in G. ROSSELLÓ BORDOY (coord.), *Transferències i comerç de ceràmica a l'Europa mediterrània (segles XIV-XVII)*, (Palma, 11-13 desembre 1996), Palma 1997, pp. 173 e 178, tav. 4, n. 10.

²⁸ Vedi nota 24.

²⁹ Nota prec. Il riferimento è ad una scodella da Paterna-Calle San Pedro (datazione proposta: seconda metà XV secolo), che ha però quattro grandi punti in blu sui fianchi ed un motivo floreale stilizzato al centro, la cui resa è del tutto simile, nella forma dei vari elementi, alle foglie di palma: M. MESQUIDA GARCÍA, *La ceràmica dorada*, cit., p. 76, scheda 96, tav. XXIII.

³⁰ M. GONZALEZ MARTI, *Ceràmica del Levante español: siglos medievales. I – La Loza*, Barcelona-Madrid, 1944, fig. 532.

I confronti noti per queste ceramiche valenzane a lustro (produzione di Manises) sono numerosi³¹, per cui si citeranno solo alcuni di quelli accompagnati da un credibile contesto di riferimento. Negli scavi di Rougiers si propone un'attribuzione alla seconda metà del XIV-inizi del XV secolo³², mentre una cronologia più bassa è attribuibile all'inserimento di una scodella con decorazione a “*palma abierta y circulos*” nella chiesa di Santa Caterina di Sisco in Corsica, datata al 1443³³. Del tutto convergente verso questa datazione è anche l'importante contesto di Avignone, Rue Banasterie (site Q, datato 1430-1445)³⁴ ed ancora alla prima metà del XV secolo sono attribuiti analoghi esemplari da recenti scavi in Siviglia³⁵.

Bacino n. 4

Buone condizioni di leggibilità, nonostante abrasioni e alcune lesioni piuttosto estese.

Ciotola emisferica priva di tesa (diametro cm 15), corpo ceramico rosa salmone, schiarito in superficie (Fig. 13).

Decorazione in solo blu, con motivi a palmette schematizzate disposte radialmente, in alternanza a foglie tripartite, con fascia centrale libera e settori laterali di tratti obliqui. Motivo centrale a girandola e riempitivi di punti e mezze foglie di palma. Trova confronti nella “*Loza Azul Clasica*”³⁶, prodotta a Paterna ed a Manises (Valencia), in particolare con il motivo definito “*palmetas y vegetacion geometrizada*”, datato tra la seconda metà del XIV e l'inizio del XV secolo, sulla base degli scavi di Rougiers³⁷, oppure ancora inquadrato come “*palmetes y fulles radials*”³⁸.

Un'attendibile cronologia proviene dai ricchi contesti degli scavi di Avignone, Rue Banasterie (site Q, datato 1430-1445)³⁹, dallo straordinario relitto “Carro 4”, ad ovest di Marsiglia, datato alla metà del XV secolo⁴⁰ ed ancora dal contesto subacqueo ritrovato nel

³¹ Una scodella edita in G. BERTI, E. TONGIORGI, *Ceramiche importate dalla Spagna nell'area pisana dal XII al XV secolo*, Quaderni dell'Insegnamento di Archeologia Medievale della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, 6, 1985, p. 49, fig. 4/4 e tav. VII, 1-2, è stata in realtà rinvenuta, come precisano (*loc. cit.*) gli stessi Autori, in Sardegna, dove sono note in contesti di inoltrato XV secolo ad Alghero (vedi oltre, le osservazioni conclusive) e da recuperi in altre località (Santa Sofia di San Vero Milis: M. MARINI, M.L. FERRU, *Storia della ceramica in Sardegna*, Cagliari 1993, p. 78, fig. 60 in alto a sin.).

³² G. DEMIANS D'ARCHIMBAUD, *Les fouilles de Rougiers (Var). Contribution à l'archéologie de l'habitat rurale médiévale en pays méditerranéens*, Paris, 1980, pp. 395-396, fig. 393, n. 2.

³³ G. BERTI, E. TONGIORGI, *Ceramiche importate dalla Spagna*, cit., p. 31; G. BERTI, E. TONGIORGI, *Les céramiques décoratives sur les églises romanes de Corse*, Cahiers Corsica, 53-54, p. 18, n. 2, fig. 35.

³⁴ D. CARRU (dir.), *De l'Orient à la table du Pape*, pp. 58-59, fig. 14 (in basso, a sin.), 69, n. 134, 71, n. 150; H. AMOURIC, F. RICHEZ, L. VALLAURI, *Vingt mille pots sous les mers*, Aix-en-Provence 1999, pp. 45-46, fig. 94.

³⁵ P. LÓPEZ TORRES, M.M. RUEDA GALÁN, *La loza importada en Sevilla desde el siglo XIV al XVII*, in G. ROSSELLÓ BORDOY (coord.), *Transferències i comerç de ceràmica a l'Europa mediterrània (segles XIV-XVII)*, (Palma, 11-13 dicembre 1996), Palma 1997, pp. 322 e 327, tav. IV, 1-2.

³⁶ G. BERTI, E. TONGIORGI, *Ceramiche importate dalla Spagna*, cit., pp. 13, 38 e tav. II, 1-2.

³⁷ DEMIANS D'ARCHIMBAUD G. 1980, *Les fouilles de Rougiers*, cit., pp. 393-394, fig. 391, n. 1. L'A., dopo aver discusso l'attribuzione a Paterna o Manises di queste ceramiche, cita numerosi ritrovamenti di questa classe in Provenza, fatto che permette di apprezzarne l'ampia distribuzione nei contesti archeologici della Francia meridionale. M.P. SOLER FERRER, *Historia de la ceramica valenciana*, II, Valencia, 1988, p. 116.

³⁸ Con attribuzione ad una «*producció blava de Barcelona*»: M. PARERA Y PRATS, *Materials per a l'estudi de la ceràmica de barcelona decorada en blau (segles XIV-XVI)*, in G. ROSSELLÓ BORDOY (coord.), *Transferències i comerç de ceràmica a l'Europa mediterrània (segles XIV-XVII)*, (Palma, 11-13 dicembre 1996), Palma 1997, pp. 127 e p. 140, tav. VII, A3.

³⁹ D. CARRU (dir.), *De l'Orient à la table du Pape*, pp. 55, 59 (fig. 14, in basso a d.), 71, n. 147 (da sito U, con datazione 1470 circa).

1956 al largo dell'isola la Dragonera (sulla punta nord-occidentale dell'isola di Maiorca, sulla rotta da Valencia) e depositato nel Museo di Tarragona. Si tratta di un gruppo di 22 scodelle, con decorazione leggermente più stilizzata e semplificata dell'esemplare di Suni e con identico diametro (cm 15). Il gruppo "la Dragonera" è attribuito a produzione di Paterna e datato dopo la metà del XV secolo, mentre il bacino di Suni, con una decorazione meno schematizzata, potrebbe essere di poco precedente.

Negli scavi di Siviglia viene proposta una datazione alla prima metà del XV secolo⁴¹, mentre in Sardegna si segnalano in diversi siti, fra cui Casteddu Etzu di Cuglieri⁴² e la chiesa di Santa Restituta a Cagliari⁴³: negli scavi del villaggio abbandonato di Geridu, sono stati rinvenuti reperti analoghi negli strati di crollo degli edifici del villaggio, con probabili datazioni al tardo XIV-inizi del XV secolo⁴⁴ e ad Alghero⁴⁵ in associazione con decorazioni a "palmas abiertas" e "flores de puntos", italo-moresca e con una moneta di Alfonso V d'Aragona (1416-1458).

6. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Gli elementi sopra discussi forniscono materiale sufficiente per avanzare una fondata ipotesi sulla cronologia della messa in opera del complesso dei bacini del San Pancrazio a Suni alla prima metà o, più precisamente, al secondo quarto del XV secolo. Tutti i quattro bacini superstiti (dei 9 o forse 10 che in origine costituivano il contesto di questa decorazione architettonica) sono maioliche in blu, blu e lustro o solo lustro, riferibili a fabbriche di area valenciana ed in particolare ai più noti centri esportatori di questa regione, Paterna e Manises.

La dispersione di parte del complesso non impedisce quindi di individuare fattori aggreganti di omogeneità, come la provenienza valenciana di tutti i bacini conservati, la loro cronologia e la messa in opera delle ceramiche, in fase con un nuovo impianto della chiesa.

Infatti, nonostante la probabile lunga durata di alcune delle decorazioni⁴⁶, che si segnalano tra la seconda metà del XIV e la metà del XV secolo, confronti decisivi sembrano emergere dall'associazione, in un medesimo contesto stratigrafico (un "butto" di elevata attendibilità) di Avignone Rue Banasterie (site Q, datato 1430-1445), di numerosi esemplari con le specifiche decorazioni di tre dei quattro bacini di Suni. I relitti di Carru 4 e della Dragonera, datati alla metà del XV secolo, la scodella della chiesa di Santa Caterina di Sisco in Corsica (1443), nonché i citati contesti stratigrafici sardi di Geridu e di Alghero, rappresentano inoltre, stando ai dati oggi valutabili, indicazioni sufficienti per una datazione del complesso di Suni agli anni 1430-1450.

⁴⁰ H. AMOURIC, F. RICHEL, L. VALLAURI, *Vingt mille pots*, cit., pp. 45-46, figg. 90-91.

⁴¹ P. LÓPEZ TORRES, M.M. RUEDA GALÁN, *La loza importada en Sevilla*, cit., pp. 322, 325, tav. II, 2-3.

⁴² L'ampia datazione al XIV-XV secolo è dovuta alla mancanza di un preciso contesto stratigrafico di riferimento: M. DADEA, M.F. PORCELLA, *La diffusione della ceramica spagnola in Sardegna*, cit., pp. 220-221, n. 11, tav. 3, fig. 11.

⁴³ M. MARINI, M.L. FERRU, *Storia della ceramica*, cit., p. 74, fig. 57 (a sin.).

⁴⁴ L. BICCONE, scheda n. 39, in M. MILANESE (a cura di), *Il villaggio medievale di Geridu (Sorso, SS). Campagne di scavo 1995/1996: relazione preliminare*, «Archeologia Medievale», XXIII, 1996, pp. 524-525.

⁴⁵ L. BICCONE, in M. MILANESE, L. BICCONE, M. FIORI, *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), Firenze, 2000, p. 442.

⁴⁶ Chi scrive ritiene comunque che l'archeologia stratigrafica del Mediterraneo occidentale possa ancora scrivere pagine decisive sulla cronologia di questi tipi ceramici, precisando e modificando progressivamente alcune datazioni derivate dall'attribuzionismo stilistico di matrice ceramologica e non archeologica.

Una tale cronologia, riferita all'impianto (non alla sostituzione, un problema del tutto differente⁴⁷) di una decorazione a bacini, rappresenta l'episodio più avanzato ad oggi noto per l'utilizzo di ceramiche nelle architetture della Sardegna.

I casi più tardi ad oggi noti erano infatti la chiesa di Santa Susanna di Busachi (notizie dal 1342, consacrata nel 1349), considerata il limite cronologico (terzo-quarto decennio del XIV secolo) del fenomeno⁴⁸ e la chiesa di Sant'Antonio Abate di Orosei, con una datazione simile ma precisabile con minore dettaglio⁴⁹. «Nella seconda metà del Trecento, un cambiamento di gusto, diffuso anche in seguito alla conquista dell'isola da parte dei Catalano-Aragonesi, porta all'abbandono, nell'architettura religiosa, dell'uso delle inserzioni cromatiche realizzate con bacini ceramici»: se queste considerazioni di M.F. Porcella e di M.L. Ferru⁵⁰ mantengono ancora oggi una validità di carattere generale, in quanto il fenomeno dei bacini ceramici in Sardegna coincide con la circolazione di una progettualità romanica d'importazione, accolta da maestranze locali, «in grado di concretizzare i progetti importati nell'isola»⁵¹, il complesso dei bacini del San Pancrazio di Suni articola maggiormente il quadro delle conoscenze, mostrando come ancora nel pieno XV secolo l'utilizzo dei bacini ceramici nella decorazione architettonica, sia pure diversamente reinterpretato, con la scelta di una posizione insolita, quale un prospetto interno dell'edificio, non fosse completamente uscito dalla cultura costruttiva delle maestranze operanti sul territorio sardo.

⁴⁷ I casi più noti: San Pietro di Ponte (Quartu S.E.), (piatto di Montelupo, XVII sec.); Santuario di Bonaccattu a Bonarcado (ceramiche liguri di tardo XVIII secolo); Santa Trinità di Saccargia (ceramiche liguri tardo XIX secolo): M. HOBART, F. PORCELLA, *Bacini ceramici in Sardegna*, cit., p. 141.

⁴⁸ M. HOBART, F. PORCELLA, *Bacini ceramici in Sardegna*, cit., p. 146.

⁴⁹ M. HOBART, F. PORCELLA, *ibidem*.

⁵⁰ M.F. PORCELLA, M.L. FERRU, *Chiese medievali in Sardegna decorate con bacini a "lustro metallico"*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 Maggio 1990), Vol. V, a cura di G. Meloni, O. Schena, Pisa 1997, pp. 197-198.

⁵¹ R. CORONEO, *Architettura romanica*, p. 25 e, più in generale, sulla questione del "Romanico d'importazione", p. 13 ss.



Fig. 1 – La facciata ed il lato Sud della chiesa di San Pancrazio a Suni (foto M. Milanese).



Fig. 2 – L'interno della chiesa di San Pancrazio: sulla destra, la posizione del complesso dei bacini ceramici (foto M. Milanese).



Fig. 3 – Visione generale del complesso dei bacini ceramici presenti sul prospetto interno del perimetrale Sud (foto M. Milanese).



Fig. 4 – Particolare del rapporto stratigrafico tra gli archi ed uno dei clipei con croce dipinta (foto M. Milanese).



Fig. 5 – *Su impedramentu de sa ecclesia*: il settecentesco pavimento in lastroni di trachite (foto M. Milanese).



Fig. 6 – Il prospetto esterno del perimetrale Sud: si nota la porta laterale tamponata (foto M. Milanese).

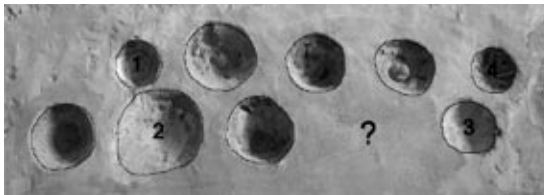
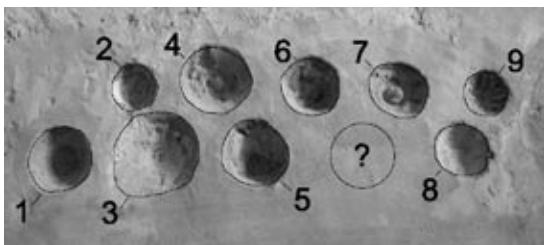


Fig. 7 – Schema degli alloggi dei bacini ceramici (grafica M.A. Demurtas, L. Sanna).

Fig. 8 – Numerazione dei bacini ceramici superstiti (grafica M.A. Demurtas, L. Sanna.)

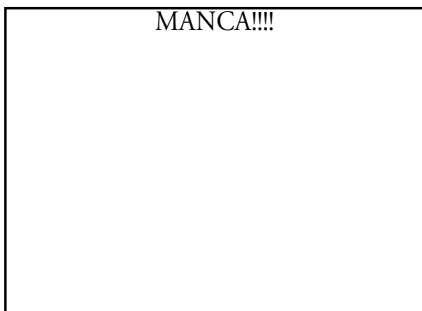


Fig. 9 – Bacino n. 1 (foto M. Milanese).

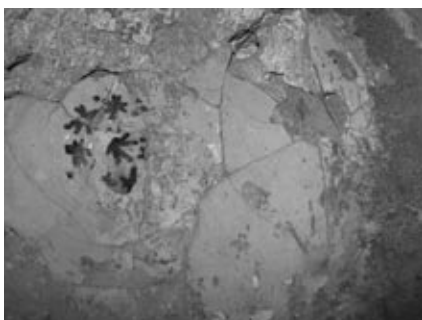


Fig. 10 – Bacino n. 2 (foto M. Milanese).

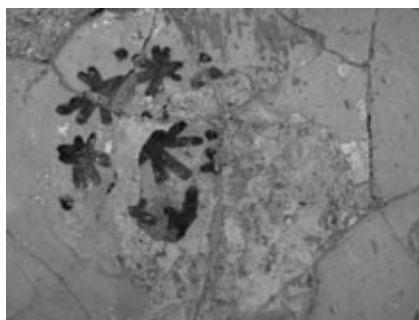


Fig. 11 – Bacino n. 2, particolare della decorazione centrale (foto M. Milanese).

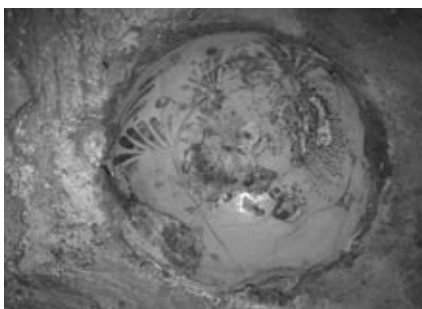


Fig. 12 – Bacino n. 3 (foto M. Milanese).



Fig. 13 – Bacino n. 4 (foto M. Milanese).